© LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

IL PAESE ABBANDONATO

IN SETTEMILA OGNI ANNO SI RECANO NEL SITO. «POMPEI» DEI GIORNI NOSTRI DISTRUTTO DAL SISMA DEL '68 CON ANCORA CASE E BOTTEGHE

La vecchia Poggioreale diventa un museo

Una collezione suggestiva di oggetti, suppellettili, che hanno confortato intere esistenze, prima di essere abbandonati

Un'esposizione i cui curatori per caso sono gli animatori di un'associazione, Poggioreale Antica, nata per mantenere alta la sensibilità su quello che considerano tuttora il loro centro storico.

Alessandro Teri
POGGIOREALE

••• Nella città fantasma, non alla ricerca di spettri ma di chi, in carne ed ossa, fa in modo di mantenere viva la memoria. Così, invece che tratteggiare la solita, immobile, cartolina dai ruderi di Poggioreale, vale seguire quelle impronte ancora fresche trovate dai tanti - stimati in più di settemila l'anno - visitatori in cerca di suggestioni, tra le vie libere da ogni traffico di questo sito fermo alla notte del terremoto, il 15 gennaio 1968. Andiamo alla scoperta di un museo spontaneo, nato circa quattro anni fa senza bisogno di alcun vernissage ufficiale.

Perchè oltre il cancello sbarrato, facile comunque da aggirare a piedi passando poco più in giù, c'è chi dedica buona parte del suo tempo a portare avanti quella che sarebbe la manutenzione ordinaria di strade ed immobili. Pulendo i tombini, curando il verde, puntellando ciò che è cadente. Chi settimana per settimana, armato solo di buona volontà e di una falce per districarsi tra la vegetazione che cresce selvaggia, raccoglie i cimeli dimenticati di una comunità che nel giro di poche gelide ore venne strappata alle sue tranquille consuetudini.

Dietro il portone del primo dei tanti palazzi gentilizi rimasti in piedi nel paese sorto cinque secoli fa secolo lungo le pendici del monte Castellazzo si nasconde - subito alla sinistra della garitta d'entrata in questa Pompei della contemporaneità - infatti un tesoro che farebbe la fortuna di ogni antropologo: una collezione suggestiva di oggetti, suppellettili, che hanno confortato intere esistenze, prima di essere abbandonati per motivi di paura maggiore dove sarebbero stati pronti per l'uso al risveglio, se tutto nel buio non fosse stato scosso dal sisma.

> GIACINTO MUSSO: «HO VISTO TANTE PERSONE CON LE LACRIME AGLI OCCHI»

Un'esposizione i cui curatori per caso sono gli animatori di un'associazione, Poggioreale Antica, nata per mantenere alta la sensibilità su quello che considerano tuttora il loro centro storico. Loro, che sono stati poi portati a vivere pochi chilometri a valle e che per visitare i congiunti passati devono ancora salire fin quassù, in attesa di una rinascita del borgo che fu.

Gli onori di casa nella storica residenza dei principi Morso adibita ora a museo, essendo stata messa in sicurezza, li fa chi come Giacinto Musso - presidente di Poggioreale Antica – va costantemente alla ricerca nelle abitazioni ancora praticabili di nuove testimonianze. E dopo avere messo debitamente a conoscenza i visitatori dei pericoli che possono esserci nell'addentrarsi in luoghi pur sempre a rischio, può cominciare la visita guidata.

«Quello che facciamo con la nostra opera di recupero è creare emozioni. Ho visto tante persone con le lacrime agli occhi una volta entrati in queste stanze, soprattutto la commozione di chi qui ci viveva ed èra dovuto andare via a causa dell'emigrazione, che era già iniziata prima del terremoto. A breve, quando saranno completati i lavori per l'allaccio alla rete elettrica, riserveremo una stanza alla proiezione di filmati d'epoca, anche se il nostro sogno rimane quello di ricostruire il campanile della vecchia Chiesa Madre in cima alla scalinata di piazza Elimo», inizia a spiegare Musso, cicerone appassionato e voce della cinquantina di associati che contribuiscono pure con personali donazioni in denaro e di memorabilia a quest'iniziativa no-profit. C'è chi ha perfino messo a disposizione il mobilio di un'intera stanza da letto d'antiquariato, di quelle che duravano una vita, pure oltre le calamità naturali.

Poggioreale era un centro agricolo di circa quattromila abitanti, dove pochi artigiani provvedevano a creare ad esempio gran parte delle calzature raccolte ed esposte qui, dai tacchi poco frivoli ai chiodi delle pesanti scarpe da lavoro; come dalle stesse mani contadine sono state intessute le ceste, i panieri, le scope, appese agli stipiti delle porte scrostate.

Quindi posate, stoviglie, posaceneri, forbici, borse, giacche, toelette di uso giornaliero. Quotidiano come i giornali tuttora da sfogliare. Poi i primi apparecchi elettronici, tra cui un trasformatore di corrente che avrà alimentato chissà quale televisione in chissà quale casa. Quindi valigie, tante valigie, come se il destino fosse stato lì, al varco. (*ALTE*)

Il museo «spontaneo» di Poggioreale (FOTO TERI)

L'INTERVISTA

Maria Elena Cusenza della rete museale: «I centri distrutti un contributo alla memoria»

POGGIOREALE

Di come sia difficile tutelare la complessità del patrimonio culturale custodito nella Valle del Belice ne abbiamo parlato con Maria Elena Cusenza, direttore della Rete Museale Belicina.

••• In pochi altri casi le rovine, i ruderi, conservano intatto un valore tanto suggestivo come qui.

«Poggioreale, come Salaparuta e Gibellina vecchie, non sono importanti tanto per una valenza antropologica, bensì per il contributo alla memoria, al "come eravamo". Sono siti significativi perchè ci rimandano direttamente a ciò che era un paese della Sicilia fino agli anni Sessanta. Musealizzare luoghi come questi significa raccontare l'identità e la tradizione del nostro entroterra».

••• Quanto è importante la trasmissione della memoria?

«È un processo complesso, con codici specifici che si rinnovano di continuo. La tendenza attuale è quella dello storytelling, ovvero della narrazione dei luoghi della cultura attraverso strumenti innovativi. C'è poi l'ultima frontiera della gamification, ossia la creazione di videogiochi e realtà virtuali, con lo scopo di fare apprezzare anche il luogo fisico reale. In un posto come Poggioreale, ad esempio, potrebbe essere portato avanti un esperimento di realtà aumentata, che possa fare vedere direttamente com'era il paese prima del terremoto. Utilizzare nuovi codici innovativi d'altronde dà sicuramente un valore aggiunto, permettendo alle persone di comprendere quello che prima era difficile realizzare».

••• Si potrebbe fare di Poggioreale antica un sito ufficiale?

«Certo prima mettendo tutto in sicurezza, creando le condizioni giuste. Anche se servirebbero costi considerevoli per l'avvio dell'iniziativa. Ma un po' tutto il territorio del Belice danneggiato dal sisma del '68 racconta in modo vivido quell'esperienza. Ciò indubbiamente crea interesse nel pubblico. E per questo servirebbe una valorizzazione complessiva».

••• Quanti visitatori fanno registrare in media i siti della Valle belicina?

«Il grande problema è questo, in vista di una crescita futura: cioè il fatto che non abbiamo ancora idea del numero di quante persone visitino i nostri siti. In molti casi infatti l'entrata è gratuita. In più non c'è nemmeno la cultura della registrazione dei biglietti. Per questo abbiamo partecipato alla sperimentazione del sistema di accreditamento organizzato dalla Regione assieme al ministero dei Beni culturali. È proprio tramite quest'espetimento ci siamo resi conto di come senza una capillare gestione degli ingressi, seguendo degli standard ben precisi, non è nemmeno possibile fare una reale programmazione».

Maria Elena Cusenza

> Noi seguiamo La strada segnata da Danilo Dolci e Lorenzo Barbera

••• Quindi ci sono dei problemi gestionali nel mandare avanti la Rete museale?

«Noi ci basiamo sull'interazione con enti locali ed associazioni. D'altro canto il territorio belicino ha sempre mostrato una grande capacità cooperativa, fin dagli esperimenti portati avanti da Danilo Dolci e Lorenzo Barbera, dai quali la nostra esperienza in qualche modo discende. Più quindi si riesce a stimolare l'associazionismo, più si ha una crescita culturale ed è possibile innescare processi turistici maggiormente strutturati. Il valore di un'organizzazione come la nostra è elevato ed indipeodente da interventi estranei. Il processo di crescita e condivisione deve partire in ogni caso dal basso, per potere poi essere migliorato dall'apporto di professionalità esterne».

••• Cosa fare per migliorare un'esperienza come la vostra?

«Siamo un'associazione basata sulla partecipazione attiva dei soci e sulla promozione delle attività messe in atto. Il nostro maggiore intendimento è quello di potere accreditare tutti i luoghi culturali e naturali di nostra competenza a dei livelli minimi di qualità. Tale traguardo rappresenterebbe per tutti, e soprattutto per i piccoli musei, un passo in avanti così da dispurre delle dovute strutture didattiche o altri strumenti di cui alcuni posti sono sprovvisti, come la mappa tattile in braille o adeguate infrastrutture per disabili».

••• Da poco sono scaricabili online su Izi Travel, la più estesa piattaforma mondiale di audioguide virtuali online, tutti gli itinerari museali e naturalistici della Rete belicina. Che risultati contate di registrare con quest'iniziativa?

«A parte il grande coinvolgimento creativo nello sviluppare il progetto, la collaborazione con Izi Travel ha creato delle opportunità nuove direttamente sul posto. Abbiamo infatti avviato delle convenzioni con alcuni istituti scolastici, così che i ragazzi possano sperimentare degli approfondimenti, con audioguide più approfondite, puntando a target specifici per i giovani. Per noi questo è un grande risultato, dato che volevamo prima di tutto coinvolgere gli abitanti stessi del territorio».

••• Mancano due anni al cinquantesimo anniversario del terremoto. Come vi preparate a questa ricorrenza?

«Da quando è stato lanciato dal governo Letta il programma che metteva a disposizione 150 milioni di euro per la cultura, la Rete ha cercato di proporre la promozione non di un solo luogo ma un'operazione culturale più a largo respiro. Il tema centrale verte sulla capacità dell'arte di guarire ferite, o come far rivivere attraverso la cultura la bellezza dei luoghi perduti. Però dopo avere presentato per tempo il progetto complessivo siamo tuttora in attesa di comprendere come andrà a finire, dato che dovevano comunicarci il decreto di finanziamento entro il 13 agosto scorso. Purtroppo ad oggi non sappiamo nulla a proposito. Noi pensavamo di potere avviare una serie di attività didartiche già dal luglio 2017, ma stiamo pensando ad altre modalità di finanziamento».

••• Come l'apertura a sponsorizzazioni private?

«Abbiamo pensato anche alla possibilità di un intervento esterno. Sarà l'assemblea dei soci a decidere. Fatto sta che iniziative come il crowdfunding attraverso il finanziamento collettivo, sono molto interessanti per riuscire a portare avanti attività culturali».

(*ALTE*)